

Gigi Marucci
Francesco Sangermano

BOLOGNA Un collaboratore esterno dell'organizzazione, uno che solidarizza con le Br senza farne parte. Un fiancheggiatore, come lui stesso si è definito davanti ai Pm di Firenze. Gli inquirenti dicono che è un «un pesce piccolo», ma Bruno Di Giovannangelo, 44 anni, impiegato alle Poste di Pisa, fermato l'altra sera con l'accusa di partecipazione a banda armata, rimane, nonostante le sue ammissioni, un personaggio da decifrare. «Questi rapporti di solidarietà costano», spiega il Pm fiorentino Giuseppe Nicolosi. La solidarietà di Di Giovannangelo si traduceva, secondo il provvedimento di fermo, in informazioni relative ai cosiddetti «espropri», in particolare sull'ufficio postale di via Torricoda, a Firenze, rapinato il 6 febbraio 2003 (botino 62.000 euro) e su quello di via Tozzetti. Secondo l'accusa, è Di Giovannangelo il «compagno Mu» citato nei documenti non criptati sequestrati a Nadia Lioce, la leader brigatista in carcere dal 2 marzo scorso, come fonte confidenziale a cui chiedere «dritte» per le rapine. Ma la sigla «Mu» compare anche nell'agenda di Cinzia Banelli, la «compagna So», sospettata di aver diffuso la rivendicazione dell'omicidio D'Antona, in corrispondenza della data di uno degli almeno quattro viaggi da lei compiuti a Bologna prima dell'omicidio di Marco Biagi, il consulente del ministro Roberto Maroni caduto sotto il piombo brigatista il 19 marzo 2002. In occasione di due trasferimenti da Pisa al capoluogo emiliano avvenuti nel gennaio e nel febbraio del 2002, la Banelli avrebbe anche telefonato a Di Giovannangelo. Sono circostanze che probabilmente chi indaga sul delitto Biagi vorrà chiarire.

Un collaboratore esterno, adatto soprattutto, dicono gli inquirenti, a maneggiare il denaro

”

ma che non fanno dell'impiegato delle Poste un indagato per omicidio. L'ipotesi più accreditata è che Di Giovannangelo fosse un riferimento costante per la logistica e le informazioni dell'organizzazione, senza però essere pienamente consapevole dei suoi bersagli. Secondo gli inquirenti, era il più

“ L'imputazione rimane di banda armata, ma la figura dell'impiegato resta ancora tutta da decifrare



L'arresto del presunto fiancheggiatore dei terroristi Bruno Di Giovannangelo

adatto, per qualità professionale, a maneggiare il denaro delle Br. Una sorta di cassiere in outsourcing. «Io ho capito cosa hanno fatto, ma non c'entro niente», avrebbe detto agli inquirenti fiorentini, spiegando di aver rifiutato più volte di diventare un brigatista a tempo pieno.

Una strana figura, che ha soproso molti. Ieri, quando Graziano Benedetti, coordinatore toscano della Cgil Poste, ha capito che era davvero Bruno Di Giovannangelo l'impiegato postale coinvolto nelle indagini sulle Br, ha deciso, d'accordo con i vertici nazionali, di sospenderlo immediatamente

Intanto è stato immediatamente sospeso dal Sindacato lavoratori comunicazioni della Cgil. Per molti era una persona normale e stimata

”

Di Giovannangelo: «Solidarietà ai br»

Per gli investigatori è il «basista», ma lui si tira indietro dagli omicidi: «Non c'entro niente»

Quasi definita la lista dei terroristi

FIRENZE Gli arresti ed i fermi dei giorni scorsi sembrano destinati ad accorciare e quasi esaurire l'elenco dei sospetti appartenenti e più stretti fiancheggiatori delle nuove Brigate rosse. E lo stesso procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury, uno dei magistrati più esperti di lotta al terrorismo, a compiere questa valutazione sulla base dei documenti contenuti nei palmari sequestrati a Nadia Desdemona Lioce. Sergio Segio, ex Prima Linea, dice invece che i conti non tornano: mancano all'appello, ad esempio, i membri delle nuove Br in Veneto. Lo stesso ministro degli interni, Giuseppe Pisanu, mette in guardia: la radice del terrorismo è stata tagliata, ma «può ricrescere». I palmari della Lioce, al di là del computo della consistenza delle nuove Br, sembrano comunque aver fatto da buona bussola agli investigatori: il materiale che contenevano è stato indispensabile per identificare e bloccare i presunti nuovi brigatisti e, tra loro, quelli che potrebbero essere gli assassini di Massimo D'Antona e di Marco Biagi e gli autori delle rapine di autofinanziamento compiute a Firenze. Ma il prossimo appuntamento che si profila, però ora, è quello dell'interrogatorio di convalida del fermo per Di Giovannangelo, nel carcere di Sollicciano, lo stesso in cui sono rinchiusi, da mesi, Lioce, e, da pochi giorni, Boccaccini, Morandi e Banelli.

metterli in conto, stimato da tutti, così conoscevo Bruno. E proprio perché così ben voluto avevamo deciso di accettare la sua candidatura per le Rsu», racconta fra lo sconterato, l'addolorato e l'arrabbiato Graziano Benedetti. «Proprio ieri avevano consegnato le candidature. Oggi provo tante emozioni, fra cui anche rabbia e sconcerto. Bruno risulta anche fra i perquisiti per le indagini del 24 ottobre scorso, giorno dello sciopero generale. Già sapeva ma non si è tirato indietro, non ha rinunciato alla candidatura in un sindacato che è stato sempre contro le Br, che ha avuto il suo morto per il terrorismo, che ora è al centro di attacchi». Benedetti, anche lui dipendente delle Poste di Pisa, aveva conosciuto Di Giovannangelo quando quest'ultimo, ricorda, era iscritto al Coordinamento di base dei dipendenti delle poste pisa- ne (struttura che nulla a che vedere con l'attuale Confederazione dei Cobas di Pisa, come precisato oggi dal sindacato di base). Quando Di Giovannangelo lasciò il Coordinamento «lo iscrissi io alla Cgil. Erano due anni però che non lo sentivo. Mi ha anche stupito quando ha deciso di candidarsi. Nella scelta fatta poi di candidarlo - prosegue Benedetti - aveva pesato la sua lunga militanza, il ruolo importante rivestito all'interno dell'ufficio di Pisa 10 come responsabile del settore commerciale, il fatto che fosse stimato da tutti. Scoprire oggi che voleva farsi eleggere per garantirsi magari una copertura o chissà per quali altri scopi è una cosa che ci rattrista e che ci procura un danno morale notevole». «Su oltre 10mila postali iscritti alla Cgil in Toscana una mela marcia ci può stare. Fa pensare - conclude - che lui fosse coinvolto in rapine proprio nell'azienda dove lavorava e che come sindacato difendiamo giorno per giorno anche sul fronte della sicurezza».

A lui portano le agende sequestrate a Banelli e i documenti non criptati requisiti a Lioce

”

Br, il nuovo fronte è a nord-est

Lo dimostra il documento ritrovato a Gorizia. Obiettivo: riaprire la partita dopo gli arresti

Gianni Cipriani

ROMA Il messaggio è chiarissimo e attendibile: la parabola delle Brigate Rosse non è affatto conclusa. E se le Br-Pcc di Nadia Lioce e Mario Galeasi, soprattutto dopo gli ultimi arresti, attraversano un momento di difficoltà, nuova linfa per il «partito armato» è in arrivo (anzi, è già arrivata) dal nord-est, dove i vecchi Nta, i nuclei territoriali antimperialisti, hanno compiuto il decisivo salto di qualità ed assunto anche loro la denominazione di Brigate Rosse - Guerriglia metropolitana. Pronti a prendere il testimone delle Br-Pcc o, come sembra più probabile, pronti ad affiancarsi ed a fondersi in un'unica Organizzazione comunista combattente per continuare a portare avanti l'attacco al «cuore dello Stato». I nemici? La solita «borghesia imperialista», soprattutto quando ha il volto di Ciampi, D'Alema, Amato e dei sindacati, che con le loro scelte «neocorporative» hanno svuotato il peso dell'autonomia di classe. Tutti minuziosamente indicati.

Obiettivo Movimento
E poi c'è un altro dato allarmante: sotto lo slogan «combattere insieme», le Br-Gm, pur attaccando movimento no-global, disobbedienti e antagonisti, accusati di portare avanti una strategia sostanzialmente difensiva invece di puntare al potere, i brigatisti del nord-est (a differenza delle Br di Lioce e Galeasi chiuse in maniera rigida nella loro ortodossia) affermano che comunque in quelle «aree» si muove qualcosa di potenzialmente positivo, soprattutto in quei settori che non manifestano una aperta ostilità verso la lotta armata. Una «apertura» che dimostra la volontà delle Br di cercare di infiltrarsi nell'antagonismo e di aprire un dialogo. Le possibilità sono quasi nulle, ma il rischio è chiarissimo.

L'analisi del documento di 20 pa-

gine che le «Brigate Rosse - Guerriglia Metropolitana per la costruzione del Fronte Combattente Antimperialista» ha fatto ritrovare lo scorso 20 ottobre dopo l'attentato esplosivo contro la Informest di Gorizia lascia spazio a pochi dubbi. È in atto una ricomposizione del terrorismo interno in cui il nord-est potrebbe diventare il nuovo perno.

Ma perché la «risoluzione» è considerata con preoccupazione dagli analisti e dagli esperti di terrorismo? Anzitutto per la decisione di assumere la denominazione Brigate Rosse, anche se nella versione Br-Gm. Non si tratta solo di un elemento «decorativo», ma di sostanza. Perché la scelta di adottare nome ed simbolo delle Br vuole dire la totale condivisione dell'impianto politico-militare degli assassini di Ruffilli, Tarantelli e, assai dopo, di D'Antona e Biagi. Tant'è che nel documento è spiegato che le Br-Gm vogliono «porsi nella fase di produzione e ricostruzione delle forze, e ciò dal livello qualificatamente offensivo di un attacco e di una linea ordinata secondo la proposta e il modulo politico e militare permeato dalle Br». Le Brigate Rosse, per essere chiari, uccidono. I mini-attentati vengono lasciati ai gruppi minori.

Nel documento, poi, è anche spiegato il perché il gruppo ritiene di avere la «legittimità» di poter utilizzare il «marchio» Br. E la descrizione

Venti pagine per rivendicare l'omicidio D'Antona con cui si è attaccato il «disegno riformista» del governo D'Alema

”

del percorso politico contribuisce ulteriormente a rendere chiaro cosa sia accaduto negli anni Novanta quando, mentre tutti pensavamo che la stagione della stella a cinque punte fosse definitivamente tramontata, poco alla volta gli ultimi irriducibili si stavano riorganizzando. Nel documento è confermato che le Br che hanno assassinato D'Antona e Biagi si sono ricostituite intorno ai Nuclei Comunisti Combattenti, da cui provenivano Galeasi e Lioce. Ma viene aggiunto anche dell'altro: la «continuità» tra le vecchie Br ed il nuovo terrorismo è stata garantita anche dai Nta, che si sono mossi nella contraddizione imperialismo/antimperialismo, che è una delle direttrici lungo le quali si era dispiegata l'azione dei terroristi fin dagli anni Ottanta, quando si realizzò un patto tra le Br e i tedeschi della Raf che sancì la creazione di un «fronte combattente antimperialista».

Ma quali le conclusioni? Le Br-Gm sono attente a riconoscere la primogenitura delle Br-Pcc ma rivendicano uno spazio assai preciso. Proprio perché, dicono, il «partito armato» deve essere ripensato e rilanciato: «Nel piano complessivo di ricostruzione delle forze (...) le Br-Gm partecipano alla costruzione-ricondizionamento di una forza rivoluzionaria (...) Ciò dalla concreta e vivente necessità di costruzione e conduzione di forze e avanguardie connotate politicamente e militarmente dentro un principio organizzativo che, nell'Occ, si fa centralizzato e, solo funzionalmente, decentralizzato». Traduzione: se Br-Pcc e Br-Gm dovessero fondersi in una unica Organizzazione, la direzione dovrebbe essere unitaria. Per cui, spazio anche ai terroristi del nord-est alla guida. Tant'è che nel documento è detto che le Br-Gm si «aprono e pongono, nell'economia dello scontro, a soggettività, al movimento rivoluzionario e alla sua direzione quale momento di arricchimen-

to, riqualificazione e comune orientamento».

Spezzare il disegno riformista
Quanto agli obiettivi futuri, sono in continuità con il passato. Come quello in cui si rivendica ancora l'assassinio di D'Antona: «L'azione contro Massimo D'Antona spezza nel nostro paese il disegno riformista del governo D'Alema ed interviene direttamente negli snodi dell'imperialismo che lo stesso Esecutivo di centro-sinistra circostanza con la partecipazione militare alla guerra imperialista contro la Serbia». Cosa colpisce? «Il modello neocorporativo di negoziazione centralizzata che nasce dentro il percorso istituzionale guidato da esecutivi tenico-istituzionali quali quelli di Ciampi e Amato» attraverso il quale «si afferma e legittima il dominio della borghesia imperialista ai danni del proletariato».

Oggi il quadro è cambiato: «Lo svuotamento del modello neocorporativo, realizzato da questo esecutivo attraverso il rapido decentramento politico di una Cgil che, sotto la guida di Cofferati, era gradatamente traslata a baluardo politico dei Ds e della progettualità del correntone, può oggi andare a realizzarsi senza la forzata e solo parziale ricomposizione dello scontro sociale di Classe dentro la concertazione, una inedita progressione del progetto riforma in chiave neoliberalista dello Stato».

L'analisi è chiara: la borghesia imperialista esercita il suo dominio sia attraverso le forze politiche di destra che di sinistra; sia attraverso la Confindustria che i sindacati. Per questo occorre rilanciare la lotta armata. E le Br-Gm sono pronte a «promuovere e sviluppare, nelle metropoli e nelle periferie, le alleanze per la costruzione e l'espressione del fronte combattente antimperialista». Una chiamata alle armi, in un momento di grande difficoltà per i terroristi. La partita con le Br, insomma, non è ancora definitivamente chiusa.

GIORNI DI STORIA

in trincea

«quand'è che... lancerai sulla loro faccia la tua ira profonda in un grido: Perché si combatte questa guerra?».

VLADIMIR MAJAKOVSKIJ

Combattuta fino all'esaurimento e al crollo, la guerra che scoppia nel 1914 è un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità. È la prima guerra «mondiale» che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, per terra, per mare e nell'aria con impiego di armi mai usate prima. E per chi fece ritorno, il mondo non sarebbe stato più lo stesso...

Dal 1° novembre in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

I Unità